

## ANALISI

# Le tre chiavi che aprono le porte del futuro

di **Paolo Venturi**  
e **Flaviano Zandonai**

**I**l dibattito sull'impresa sociale si va focalizzando, da un lato, su aspetti tecnici (settori di attività, tetto alla distribuzione degli utili) e, dall'altro, su questioni strategiche (il rapporto, e in quali termini, tra imprenditoria sociale e finanza d'impatto). Tutto molto interessante, ma alla lunga anche un po' stucchevole, se non si contestualizzano i temi. Per sfuggire a questo rischio serve quindi uno sforzo finalizzato a mettere a fuoco le *societal challenges*, le sfide a cui l'impresa sociale è chiamata a rispondere. Dal nostro punto di vista se ne possono identificare almeno tre.

La prima è quella di un welfare per la terza società. Non solo le ben conosciute società dei garantiti (dipendenti della Pa e

di aziende medio-grandi) e del rischio (lavoratori autonomi, piccoli imprenditori, commercianti, dipendenti di piccole aziende), ma anche una "terza società" composta da lavoratori in nero, disoccupati, lavoratori discontinui, scoraggiati. Una fetta di popolazione che fino a poco tempo fa era minoritaria, ma che oggi è "maggioranza silenziosa" (anche in termini di *advocacy*) soprattutto nel Sud. Una sfida non indifferente per imprese sociali che nella maggioranza dei casi si concentrano come operatori del welfare lungo le catene della redistribuzione pubblica. Catene che però sono sempre più corte e destrutturate, sia per i tagli alla spesa, sia per elementi di inefficiacia che lasciano senza copertura fette importanti di popolazione.

La seconda sfida riguarda il contributo al nuovo made in

Italy: come il recente rapporto di Fondazione Symbola conferma, il macro-trend della ripresa è rappresentato dalle economie coesive, ovvero da sistemi e imprese che valorizzano, inevitabilmente su scala locale, asset materiali (territorio, patrimonio culturale) e immateriali (competenze, qualità della vita) che rappresentano l'autentico "valore aggiunto" della nostra economia su scala globale. Anche questa è una sfida importante per le imprese sociali che fanno del radicamento comunitario un tratto distintivo.

La terza questione riguarda la *governance* dei beni comuni: il rinascimento del civismo è ben rappresentato dal moltiplicarsi delle iniziative spontanee di cittadini singoli e associati che si prendono cura di infrastrutture materiali e non, per riconvertirle a forme d'uso di interesse collettivo. La rige-

nerazione di luoghi abbandonati in spazi di socialità è una delle fenomenologie più consolidate di innovazione sociale, ormai giunta a un punto di svolta. La diffusione di dispositivi normativi e di *policy* come il regolamento dei beni comuni urbani a Bologna (e in altre decine di Comuni) e le previsioni del decreto "sblocca Italia" (gestione di beni pubblici abbandonati e sconti sulla tassazione locale per azioni civiche) sono l'indicatore di una fase istituzionale, che contribuirà non solo a moltiplicare queste iniziative, ma anche a incentivarne l'impatto in termini sociali, economici e occupazionali. Anche questa è una grande sfida per l'impresa sociale.

Questi tre nodi saranno, in definitiva, i "banchi di prova" per valutare l'efficacia del nuovo impianto normativo e delle risorse che verranno investite per l'impresa sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BANCHI DI PROVA

Le nuove sfide delle imprese sociali: un welfare per la terza società, il contributo al nuovo made in Italy e la governance dei beni comuni

